

«Il dibattito sul creazionismo è antico di millenni: ma la scienza è strutturalmente impossibilitata a parlare di certi temi»

L'inganno scienziato

«Quella di Hawking è una prospettiva sbagliata. Il suo è uno sguardo sull'universo, che è infinito, al quale applica, al contrario, categorie che sono finite».
 Giovanni Reale replica alle teorie dello studioso di Oxford

di Pietro Salvatori

ROMA. «Se uno non ha esperienza religiosa di alcun tipo, deve tenere giù le mani dall'argomento». Giovanni Reale, uno dei maggiori filosofi italiani, utilizza una citazione di Heidegger per rispondere alle teorie del cosmologo Hawking, che nel suo nuovo libro, *Il grande disegno*, spiega come l'universo sia il frutto di un'autogenerazione che escluderebbe qualsiasi intervento divino.

Ma come professore. Heidegger, il teorico dell'ateismo?

Era ritenuto a torto tale. Gadamer, uno dei suoi più grandi collaboratori, mi disse che era profondamente legato alla ricerca di Dio. E che, forse, prima di morire, lo aveva anche trovato.

Torniamo alle teorie di Hawking.

Sì, anche se c'è da fare subito una premessa. La scienza in quanto tale è strutturalmente impossibilitata a parlare di Dio. Hawking commette un errore di fondo.

E qual è?

Vede, teorie come quella di cui stiamo discutendo sono frutto del lavoro di scienziati, non di scienziati. Gli scienziati tendono a negare ciò che non rientra nel contesto delle categorie di cui si occupano.

Quindi Hawking negherebbe l'esistenza di Dio perché al di fuori del proprio campo di studi?

Quella dello studioso di Oxford è una prospettiva sbagliata. Il suo è uno sguardo sull'universo, che è infinito, al quale appli-

ca, al contrario, categorie che sono finite. Poi si consideri che la cosmologia, tra tutte le scienze particolari, è quella che immette nelle sue formulazioni il maggior tasso di fantasia dell'uomo. Basti pensare alla teoria del big bang. All'inizio era un dogma, poi si è passati a pensare che vi fosse stato più d'un big bang, e adesso non se ne parla più, o quasi. D'altronde lo diceva Popper: una teoria scientifica deve essere necessariamente falsificabile.

In effetti elaborare una teoria che sostiene che Dio non esiste lascia pochi spazi a falsificazioni empiriche.

Esatto. Quando parliamo di scienza, ci dovremmo sempre riferire a un procedimento che, d'altronde, si utilizza anche in filosofia: quanto più il filosofo è geniale, tanto più chiude strade che ponevano interrogativi. Le risolve in un certo senso. Ma facendolo, apre strade nuove, lancia nuovi interrogativi.

Hawking sembra solo dare risposte, dunque?

Hawking compie lo stesso errore che compiva Hegel. Il filosofo tedesco aveva la presunzione non di parlare di filosofia, ma di Sofia, del sapere assoluto. Pretendeva, in parole semplici, di avere la verità. Al contrario è già dai tempi di Platone che i grandi filosofi ci hanno ammonito che l'uomo non perverrà mai a possedere e a comprendere la verità. Il compito dell'uomo è quello di ricercare il sapere, senza ridurlo ai

propri schemi.

Ma come si può ricercare Dio se non attraverso una capacità in fin dei conti limitata e schematica, com'è quella dell'uomo?

Domanda legittima. Le risponderò con Sant'Agostino. In questi mesi sto curando un'edizione di un suo scritto minore, il *Commento al vangelo di Giovanni* (uscirà a Natale in edizioni Bompiani ndr.), e senta cosa dice ad un certo punto, e mi dica se non risponde alla sua domanda: «Dio può essere desiderato, bramato, amato, sospirato; non può essere pensato in modo conveniente, né spiegato a parole».

L'errore di Hawking è dunque quello di avere la pretesa di spiegare qualcosa che non può essere compiutamente descritto dall'uomo?

Esatto, sempre Agostino dice che se arrivi a dare una spiegazione di Dio, se dici di averne compreso l'essenza, beh, quello non è Dio, è un frutto della tua immaginazione. Un ragionamento molto complesso, che può essere riassunto nella formula: se lo capisci, non è Dio.

Ma Hawking non ha esattamente detto di comprendere chi o cos'è Dio.

Fa lo stesso. L'errore di fondo inficia sempre la bontà del risultato finale. Pareyson, professore di teoretica che ha insegnato a Torino, diceva che i filosofi, quando tentano di spiegare Dio, lo antropomorfizzano in maniera ancora più pericolosa

di quanto facevano i classici. Pensare a Dio inserendolo in categorie filosofiche è antropomorfizzarlo, renderlo simile all'uomo, perché inserito in schemi e riferimenti che sono propri della mente umana. E la stessa cosa vale per le categorie scientifiche. Sarebbe molto meglio raffigurarlo solamente attraverso categorie simboliche, che presuppongono di per sé qualcosa d'altro che non è immediatamente afferrabile dalla mente dell'uomo.

Giulio Giorello, noto filosofo della scienza, afferma che le scienze naturali prescindono totalmente da Dio.

Devono prescindere dall'argomento, ha ragione Giorello. Ma perché non lo possono toccare senza ridurne la portata. È stata un'intuizione di Aristotele a dividere la fisica dalla metafisica. Scisse le due parti, dicendo che le scienze naturali studiano un particolare aspetto della realtà. Da lì, per l'appunto, la denominazione di «scienze particolari». Mentre il metafisico, che non è lo scienziato, si interessa di tutta la realtà, tiene dentro tutti i fattori e tutti gli aspetti.

È un po' la stessa critica che muove a Hawking Cacciari quando dice che «nulla è più assurdo e antiscientifico di pretendere che un linguaggio specialistico fornisca risposte universali»?

Condivido appieno la lettura di Cacciari. Vede, i problemi che pone la metafisica sono in tutto e per tutto i problemi dell'uomo, nella sua complessità. Chiudere questo tipo di problemi nell'orizzonte di una scienza particolare significa snaturarli, modificarli.

Con quali conseguenze?

Le posso dire solo che è molto più pericoloso chi pretende di possedere, di tenere in mano la verità, di chi si rifiuta persino di fare la fatica di un percorso di conoscenza. A me fa molta più paura.

In che senso tenere in mano la verità?

Farò un esempio. Un giorno, insegnavo a Parma, un mio alun-

no venne da me sottoponendomi un quesito. Il professore, mio collega, che insegnava geometria, gli aveva spiegato che, secondo un teorema geometrico, l'esistenza di Dio era impossibile. Chiesi allo studente che tipo di geometria utilizzasse il professore. Mi rispose quella euclidea. Capisce? Quel professore diceva che Dio non esisteva partendo dalle certezze di allora. Ma con il tempo si è capito che le categorie della geometria euclidea erano ristrette, che c'era molto di più. Quello di Hawking è lo stesso ragionamento, aggiornato ai tempi in cui viviamo.



«Chi pretende di possedere la verità è più pericoloso di chi ha dubbi»



